



RETE NAZIONALE BARBIANA 2040



PRIMO INCONTRO LABORATORIO:

- Breve riepilogo della sequenza di lavoro
- Consegna parola-centro
- Attività collettiva

Le buone scuole, quelle in cui gli allievi apprendono meglio e nelle quali i problemi di indisciplina sono limitati, sono caratterizzate da buone e significative relazioni interpersonali tra i diversi attori. Si tratta di un fatto consolidato, confermato sia dalla letteratura sia dall'esperienza. In particolare, è stato dimostrato come il grado di collaborazione tra insegnanti porti a un migliore apprendimento da parte degli alunni; per un docente entrare in un gruppo collaborativo significa crescere, significa diventare migliore in termini di esperienza, di competenza, di relazione con l'altro. La collaborazione tra docenti, e dunque la relazione basata su una condivisione costruttiva e stimolante, assume un ruolo centrale.

La parola-centro dalla quale partirà la nostra riflessione e che ci condurrà al nostro testo collettivo, sarà proprio **CONDIVISIONE!**



FASI DI LAVORO

1. Ascolto e condivisione della parola "gettata" nello stagno:
2. Incontro approfondito con la parola: fogliolini
 - . etimologia
 - . cultura informale
 - . significato
 - . campi semantici
 - . similitudini/metafore
 - . domande
3. Errore/imprevisto: libertà generativa=accoglienza nuove parole
4. Ricerca di materiali a tema e analisi; condivisione
5. Scrittura collettiva



Al fine di snellire il lavoro di questo primo step di formazione, fornisco ai corsisti del materiale di lavoro che, in nome della libertà generativa, può essere modificato-ampliato a seconda delle necessità.

Per servire allo scopo,
una vision deve essere
una vision condivisa.
Warren Bennis

CONDIVISIONE

SINONIMI

-Aderire, appoggiare, approvare, essere solidale, essere d'accordo, partecipare, sostenere
-avere in comune, compartecipare, dividere, spartire
-(senso figurato) accettare, accogliere

ETIMOLOGIA

Composto di *con* e *dividere* (forse dal latino, *dis* = separazione e *videre* = vedere vedere separato)

SIGNIFICATO

Possedere insieme, partecipare insieme, offrire del proprio ad altri

CAMPI SEMANTICI

Reciproco, socializzazione, solidarietà, convivialità, consapevolezza, condivisibilità, socialità, comunanza, interazione

SIMILITUDINI/METAFORE

“Non è la ricchezza che manca nel mondo, è la condivisione” (Proverbio cinese)

“Le idee racchiuse in se stesse s'inaridiscono e si spengono. Solo se circolano e si mescolano, vivono, fanno vivere, si alimentano le une con le altre e contribuiscono alla vita comune, cioè alla cultura. (Gustavo Zagrebelsky)

“Ciò che non giova all'alveare, non giova neppure all'ape.” (Marco Aurelio)

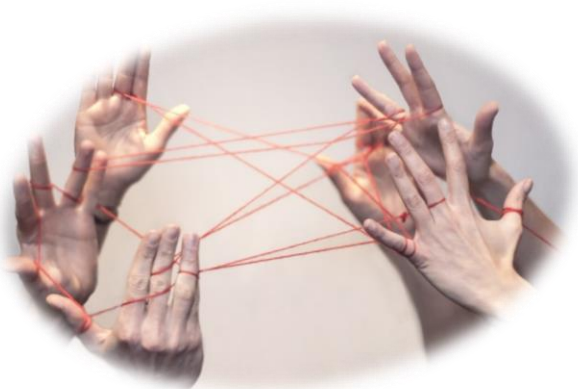
DOMANDE

Qual è il fine della condivisione?
Quali sono gli “ingredienti” che portano alla condivisione?
Cosa frena l'apertura e la collaborazione?

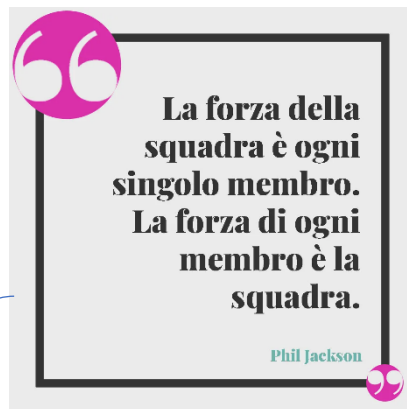
WWW.GTREVENU.E.IT



LA CONDIVISIONE
NON È UNA
SCELTA, È UNA
STRATEGIA!



MATERIALE DI LAVORO



FRASI SULLA CONDIVISIONE



LA NEVE CONDIVISA (fiaba)

C'era una volta un piccolo paesino di montagna, molto rinomato per la quantità di neve che ogni inverno cadeva imbiancando tutto il villaggio.

Era la gioia dei bimbi che vi abitavano, perché potevano giocare tutto il giorno: a lanciarsi palle di neve, gare sullo slittino, pattinaggio sul grande lago ghiacciato che si trovava ai margini del grande bosco. Era un momento felice per tutti il periodo invernale, anche per gli adulti che erano abituati a vedere questo spettacolo naturale, ma ogni anno era diverso dal precedente.

Al contrario, nel paese vicino, erano ormai molti anni che la neve non arrivava. L'aria era più mite e correnti diverse non agevolavano questo evento. I bimbi erano tristi e passavano le lunghe giornate invernali in casa, non trovando valide motivazioni per stare all'aperto.

Un giorno di Dicembre, un ragazzino di questo paese, si recò dal vecchio saggio che abitava in una piccola casetta nel bosco. Questi era solo, non aveva famiglia e passava tutte le giornate a leggere o ad aggiustare i vari giocattoli rotti che la gente gli portava per ripararli. Viveva di quello! Come ringraziamento del lavoro svolto aveva sempre da mangiare abbondantemente. Il ragazzino gli trasmise il pensiero di tutti i bimbi del paese: almeno per un giorno avrebbero voluto giocare con la neve.

Egli non poteva esaudire questo desiderio, ma avrebbe pensato a una soluzione.

Pensa e ripensa, gli venne un'idea brillante! Ne parlò con il suo più grande amico che viveva proprio nel paese vicino, quello dove nevicava sempre.

Una mattina il vecchio radunò tutti i bimbi chiedendo loro di seguirli. I bimbi acconsentirono. Tutti in marcia non conoscendo la meta.

Si trovarono così al confine con il paese vicino. Videro decine di bimbi del paese innevato con indosso e in mano guanti, anche per i loro nuovi amici. Erano stati accompagnati lì dai genitori e amici con la motoslitte.

Cominciò così una grande battaglia, la più esilarante, divertente e indimenticabile battaglia di palle di neve.

CONDIVISIONE COME STIMOLO ANCHE A SCUOLA? (Esperienza docente scuola primaria)

Ma se per noi insegnanti la condivisione diventa occasione di crescita personale e formativa... può esserlo anche per i nostri alunni? Condividere può essere uno stimolo all'apprendimento? Può motivare lo studio, l'approfondimento, la collaborazione, la capacità di mettersi in gioco? Si parla spesso di blog di classe e di esperienze all'interno di classi virtuali.

Nel precedente ciclo scolastico, con la mia classe, abbiamo lavorato per quattro anni all'interno di una classe virtuale creata sulla piattaforma didattica Edmodo. Inizialmente è nata con l'intento di promuovere un percorso di flipped learning e rovesciare la didattica di classe ma poi, soprattutto con la pandemia, ci ha consentito di sviluppare uno spazio condiviso in cui raccontare se stessi attraverso il proprio lavoro. Perché lo stimolo di base è sempre questo: se posso condividere il mio lavoro e le mie idee con qualcuno sono motivato a farlo meglio (magari otterrò un riscontro positivo dagli altri, magari mi daranno dei consigli su come farlo meglio la prossima volta... magari posso lavorare in gruppo) ... o, talvolta, semplicemente a farlo (se è riuscito il mio compagno... perché non posso riuscirci io?).

Come accade a noi adulti accade anche a loro. In questo non siamo tanto diversi. Senza scomodare il virtuale, nella vita di classe è sempre stato un momento di piacere poter presentare agli altri il proprio disegno, il power point creato per parlare di un argomento, la ricerca su un determinato lavoro utilizzando schemi, cartelloni, mappe, immagini o ipertesti. I ragazzi vivono in maniera ancora più esaltante poter lavorare in gruppo, produrre insieme un elaborato mettendo in gioco le competenze di ognuno e poi presentarlo al gruppo classe. Abituo da subito i miei giovani allievi a condividere idee e pensieri. Insegnando matematica come scienze. Quest'anno, in prima, stanno già assaporando il piacere di poter raccontare ai compagni come sono arrivati a fare un calcolo veloce, quanto è piacevole riuscire a condividere strategie che poi vengono utilizzate da chi non era arrivato a quella intuizione oppure scoprire che una scoperta non è solo mia ma anche di un altro. Si impara ad argomentare, a discutere, a condividere idee per stimolarne di nuove.

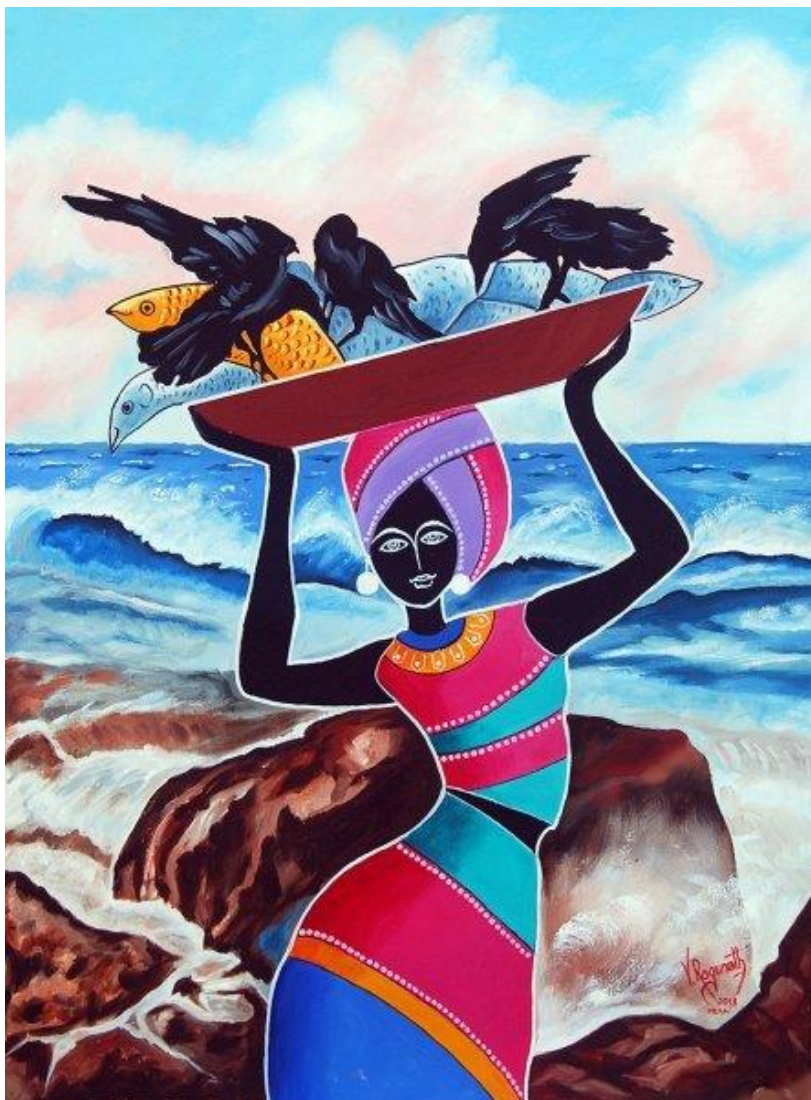
E allora credo che la scuola si debba muovere in questa direzione, come già sta facendo, ma con un occhio di riguardo alla fruizione consapevole delle nuove tecnologie come spinta per ripensare la didattica. Ad esempio, insegnare ad utilizzare in maniera critica e proficua il web per creare luoghi di condivisione tra studenti. Alla scuola primaria in comunità virtuali per classi parallele magari, che consentono poi di avere dei riscontri reali, faccia a faccia, tra compagni della stessa realtà oppure tra classi parallele di istituti diversi che lavorano in rete. Creare delle tavole rotonde come fucina di idee, stimoli nuovi che spingono ad approfondire argomenti, studiarne altri, produrre materiali che possono essere utili ad altri, condividere esperienze, scoperte, informazioni per crescere sia a livello formativo che sociale. Questa sfida la dobbiamo accogliere soprattutto noi docenti perché gli studenti e le studentesse hanno già abbracciato il cambiamento.

Come? Come abbiamo sempre fatto:

Accompagnandoli in punta di piedi nel loro percorso di crescita formativa e personale. Dobbiamo capire quali nuovi scenari di apprendimento vivo e stimolante possono essere creati grazie all'utilizzo critico e consapevole delle nuove tecnologie e farli nostri.

Ma per farlo, come sempre, dobbiamo essere noi i primi ad avere padronanza di questi strumenti e, allo stesso tempo, essere pienamente consapevoli di come sfruttarne le potenzialità da un punto di vista didattico e formativo.





“La gioia della condivisione”

Ragunath Venkatram

Roberto Vecchioni. La felicità è questo senso di condivisione...



Quando un uomo di cultura assurge allo status di Maestro, ci si aspetta da lui frasi illuminanti, anche a partire dalle cose più minute e banali.

Roberto Vecchioni maestro lo è giocoforza, se è vero che è una definizione che gli si potrebbe attribuire due volte: una per la lunga carriera professionale di insegnante, che resta parte fondamentale del suo vissuto e radice necessaria anche delle sue molte altre vite, e la seconda per quel ruolo di guida sovente

l'Italia tende ad attribuire ai suoi cantastorie.

Ed è in quest'ottica che si dimostra significativa «l'ode alla vita di un uomo che cammina in un tempo verticale e non può essere felice senza condividerla con le persone che ama», quei figli – «educati al sogno, al gioco e alla ricerca della bellezza » a cui augurava di essere felice ma soprattutto “contro”, in uno dei suoi brani più amati, *Figlia*, offerto a un pubblico incantato alla fine di novanta, intensissimi, minuti di incontro con il pubblico di **Tempo di Libri** per la presentazione di *La vita che si ama*, pubblicato ormai alcuni anni fa da Einaudi.

Eppure, ascoltandolo, sembra che Vecchioni si riconosca molto più volentieri nella qualifica di professore, strenuo difensore di una cultura «il cui nemico peggiore è l'ovvio, io ho cercato di non fare mai canzoni ovvie».

Una cultura che è tutt'altro che semplice accumulo di nozioni, ma che invece dimostra ogni giorno la sua qualità, lei sì, di maestra di vita, di felicità autentica – che è cosa diversa dalla gioia del momento. Cultura che a lui, spiega, ha insegnato soprattutto che: «il tempo si può tenere in mano, dominare».

È solo dalla cultura, asserisce, che si estraggono gli strumenti per non affondare in un tempo difficile e veloce come il presente: «La debolezza viene dal non aver cultura», che non è soltanto il possesso di nozioni, ma un'educazione alla bellezza. «Se non senti la bellezza non ti ci puoi aggrappare». Ed è questa possibilità di sentire, di percepire, che la cultura offre e che – spiega Vecchioni con la passione anche un po' *tranchant* del docente che ha visto trascorrergli davanti generazioni di giovani – può offrire proprio a loro una possibilità di salvezza nel mare di insicurezza e bisogno di senso che oggi più che mai non riescono a vedere, compressi nella loro dimensione orizzontale, che non riesce a vedere i collegamenti ma li spinge a una corsa alla realizzazione individuale.

Mentre è il fluire delle cose, il loro sorgere e trascorrere naturale che produce senso e possibilità: «Ogni destino nasce in un addio. Ciò che conta è dare il sé, spargere profumo». È questa, spiega, la lezione della ginestra di Leopardi, in una interpretazione che confluirà nel disco di inediti di prossima uscita. Così come il fiore che cresce ostinato alle pendici del Vesuvio «il compito nostro è spargere futilità, partecipazione». È così che è possibile fare emergere la felicità, quella che tutti abbiamo dentro, «e non dobbiamo capirla, ma viverla»

«Quando si tratta di costruire i labirinti e i misteri del pensiero la parola è sacra.». E il sacro esige forma del pensiero, rigore. È a causa della sua assenza che i ragazzi, bacchetta il professore, non riescono più a esprimere il loro pensiero: mancano gli strumenti.

E allora non è peregrino spaccarsi la testa sulla natura plurale o singolare di un verbo in un frammento di **Saffo**, spiega rievocando un amato mentore della sua giovinezza. «è da lì che si parte, dal senso di una cultura antica che dice che il mondo è insieme, la vita è comunità».

E allora la felicità è questo senso di condivisione, la pluralità di quell'uomo, la «commozione di un classicista» è l'essere insieme, uomini e donne, per cui si dovrebbe provare il sentimento difficile della «riconoscenza che non chiede niente indietro.»